

IN MORTE DI UN "ITALIANO CARDINALE"



Il Card. Giacomo Biffi nell'atrio del Museo Geologico Giovanni Cappellini il 12 dicembre 2003 dopo aver benedetto la lapide commemorativa per il quadricentenario della parola "Geologia" coniata da Ulisse Aldrovandi.

Rimarrà nella storia dei grandi cardinali arcivescovi sulla cattedra petroniana Giacomo Biffi (1928–2015). Rimarrà col primo arcivescovo e campione della Riforma Cattolica Gabriele Paleotti (1522–1597), con Prospero Lambertini (1675–1758) poi Papa Benedetto XIV mecenate delle Scienze e delle Arti e alfiere dell'illuminismo cattolico, con Giacomo della Chiesa (1854–1922) poi Benedetto XV primo a definire la Grande Guerra "un'inutile strage", e con l'altro Giacomo, Lercaro (1891–1976), autore della riforma liturgica e moderatore del Concilio Vaticano II. Rimarrà per aver previsto lucidamente con decenni d'anticipo l'assedio islamico fondamentalista all'Europa e per aver laicamente suggerito una strategia politica, filosofica e religiosa di salvaguardia, nel più puro e schietto linguaggio evangelico. Ciò che Biffi diceva allora alla città e all'Italia valeva e vale per il mondo. Se per una rivista culturale insediata a Bologna ricordarlo è doveroso, per i docenti universitari dell'Alma Mater le annuali tre lezioni del prof. Biffi erano occasione unica per amichevoli club interfacoltà in cui si stringevano amicizie e si trovava e ritrovava, volta a volta, un Amico sagace, autoironico, sapiente e laicissimo, pronto alla battuta e all'illuminazione fulminea, tanto popolare quanto patriottico, come lo sa essere un milanese innamorato di S. Ambrogio (non ricordo di aver ascoltato mai un discorso del card. Biffi senza una citazione pertinente del titolare della più grande diocesi del mondo).

È stata di Biffi la più originale rievocazione dell'Unità d'Italia nel 150° sulla falsariga della interpretazione della storia collodiana di Pinocchio come parabola e allegoria della storia recente della Chiesa in Italia e, più in generale, dell'uomo. Lo invitai al Museo Geologico Giovanni Cappellini della *Alma Mater* per le celebrazioni del 4° centena-

rio del conio della parole geologia ad opera di Ulisse Aldrovandi nel 1603. In quel museo Capellini aveva posto come fondamento e identità storica della nuova geologia risorgimentale le "reliquie geologiche" degli antichi musei di Aldrovandi, Cospi, Marsili e Monti (tutti beneficiari del mecenatismo dei papi bolognesi), già illustrati dall'abate Camillo Ranzani (1775–1841) e salvati dalla dispersione da Giovanni Giuseppe Bianconi (1809–1878) ultimo professore dimissionario di Storia Naturale nell'Università papalina, a cui Capellini aveva soffiato la cattedra di Geologia. La professione monarchica sabauda e anticlericale non aveva impedito a Capellini di rivalutare il patrimonio residuo di quell'ateneo pontificio che era stato inviato a svecchiare. Gli sarebbe succeduto un cattolico integerrimo, Michele Gortani (1883–1966), cofondatore di *Natura & Montagna*, uno dei due soli geologi italiani accolti nella Geological Society di Londra nel Novecento, e poi Raimondo Selli (1916–1983) che, dopo aver costruito il secondo nuovo edificio nell'*Alma Mater* del dopoguerra, aveva chiamato a inaugurarlo il card. Giacomo Lercaro nel Settembre 1963. L'architetto era l'ormai famoso Giovanni Michelucci (1891–1990) che poco prima della guerra aveva firmato l'edificio di Geologia della nuova sede della Sapienza a Roma. Evidentemente, con tali precedenti anche il card. Biffi fu lieto di partecipare

all'evento, naturalmente a modo suo. Candidamente mi confidò in privato, e poi ripeté al pubblico nell'Aula Magna michelucciana di Geologia stracolma, che le sue conoscenze di storia naturale forse si limitavano a Lazzaro Spallanzani (1729–1799), per il semplice motivo che la sua modesta casa natale si trovava casualmente in prossimità della via a lui dedicata a Milano. Ma di Aldrovandi, pur dopo vent'anni di permanenza a Bologna, lui sapeva poco o nulla, ed era ben lieto di poterne imparare qualcosa. Ecco, questa mi sembra la morale sostanziale della storia. Nel contesto della conoscenza carente di storia della scienza Biffi era, e è un campione rappresentativo degli italiani acculturati. Gli dobbiamo quindi essere grati per averci dato un'opportunità tanto esemplare e sincera per affermarlo. Quasi tutti sapranno chi erano Croce e Gentile (e naturalmente Carducci e Pascoli). Meno sapranno che a fine Ottocento nel mondo, Capellini era più famoso di Carducci (fra l'altro i due erano buoni amici). Perché uno squilibrio così madornale? Per un pregiudizio nefasto dell'idealismo imperante per oltre 150 anni in Italia e per la discriminazione culturale (una sorta di *fatwa* laica) rinnovata proprio un secolo fa dai due suddetti filosofi a Bologna. Naturalmente il card. Biffi, sorridente e sornione, annuiva e si scusava.

Gian Battista Vai